

I RIFERIMENTI STORICI ENTRO I QUALI SI COLLOCA IL SACRIFICIO DI FOTI E MARTINI

Il BAS, Befreiungsausschuss Sudtirol (letteralmente: "Comitato per la Liberazione dell'Alto Adige") viene fondato, nel 1956, da un sudtirolese: Josef "Sepp" Kerschbaumer, con lo scopo di giungere all'autodeterminazione dell'Alto Adige e quindi alla secessione dall'Italia, per ottenere infine la riannessione all'Austria e, con essa la riunificazione di larga parte dei territori del Tirolo storico.

Il nodo altoatesino non è, d'altronde, nuovo. Dapprima una politica di forzata italianizzazione dell'etnia germanofona, anche in virtù di forti immigrazioni interne e della progressiva cancellazione di ogni traccia identitaria del mondo tedesco con il divieto dell'uso della lingua nelle scuole e la revisione toponomastica; poi la politica delle "opzioni" che allontana parte non irrilevante della popolazione tedesca ed infine l'annessione al III Reich ed una sorta di momentanea "rivincita" tedesca sull'etnia italiana.

Dopo la guerra però l'attenzione della Repubblica italiana si fa invece via via più sensibile, a partire dal cosiddetto "Accordo Degasperi – Gruber" che dà avvio al processo autonomistico. Il quasi contestuale ampliamento della zona industriale di Bolzano favorisce la ripresa dei flussi migratori provenienti da altre realtà regionali, celando maldestramente l'intento di creare appunto una maggioranza di lingua italiana in Alto Adige.

La reazione sudtirolese non si fa attendere e sfocia nei primi spontanei atti di violenza contro le Forze dell'Ordine.

E' in questo clima che nasce il BAS. Attorno a Kerschbaumer si raccolgono non pochi sudtirolesi, soprattutto con trascorsi nazisti e sono costoro che danno vita al movimento clandestino, capace in breve di strutturarsi in cellule che operano in modo autonomo. All'inizio le azioni del BAS si limitano alla propaganda anti-italiana, ma verso la fine degli anni Cinquanta e dopo la rottura politica della S.V.P. culminata nel famoso raduno di Castel Firmiano e nella pronuncia del "Loss von Trient!", il BAS comincia a procurarsi, spesso oltre frontiera, materiale esplosivo. L'idea è quella di fare scalpore senza procurare danni alle persone e così i primi attentati colpiscono monumenti fascisti e, più di ogni altra cosa, i tralicci dell'alta tensione, elevati a simbolo della forte presenza dello Stato in Alto Adige.

Il 22 novembre del 1957, cinque giorni dopo il citato raduno di Castel Firmiano, il BAS compie il suo primo vero attentato, minando la tomba di Ettore Tolomei nel cimitero di Montagna di Egna. Venti giorni dopo circa, due esplosioni a Laces, in Val Venosta, preparano il terreno a quella che passerà alla storia come la "Notte dei Fuochi" del 12 giugno 1961, quando quarantadue tralicci dell'alta tensione sono fatti saltare in aria un po' ovunque in territorio sudtirolese.

E' l'imbocco della strada, senza ritorno, del terrorismo sudtirolese che gode di coperture e finanziamenti, non solo in Austria, ma anche in Baviera a cura di gruppi ed associazioni di chiaro stampo neonazista.

A Nassi di Faedo, ovvero al confine fra le province di Trento e Bolzano, un ordigno esplosivo uccide un operaio cantoniere: Giovanni Postal, che diventa così la prima vittima di un lungo elenco di morte e violenza. Pochi giorni dopo altri otto tralicci vengono distrutti dall'esplosivo. Lo Stato reagisce ed arresta numerosi componenti del BAS, contribuendo così ad una ulteriore radicalizzazione delle posizioni contrapposte.

Il 3 settembre 1964, a Selva dei Molini in Val Pusteria, rimane ucciso il Carabiniere Vittorio Tiralongo: adesso sono gli uomini dello Stato ad essere nel mirino terroristico. Sei giorni dopo un sottufficiale e quattro militari sono gravemente feriti in un imboscata/attentato a Rasun di Anterselva. Ventiquattro ore dopo, un altro militare viene ferito. Il 2 maggio 1965 viene scoperto un ordigno esplosivo sul treno "Brennero Express"; dieci giorni dopo esplodono tralicci ad Egna e a Malles Venosta; il 21 maggio una bomba viene rinvenuta in un'abitazione di Bolzano. L'anno seguente la scia di sangue non smette. Il 23 maggio 1966 a Passo Vizze, un'esplosione investe ed uccide il Finanziere Bruno Bolognesi ed il 25 luglio, il BAS mette a segno un'altro attentato a San Martino di Casies dove, in un agguato, muoiono i Finanzieri Salvatore Cabitta e Giuseppe d'Ignoti, mentre il 26 agosto, in un assalto alla Caserma dei Carabinieri di Sesto Pusteria perdono la vita i Carabinieri Luigi De Gennaro e Palmerio Ariù, Giuseppe d'Ignoti, mentre poco più di un mese dopo, l'esplosivo distrugge la caserma della Guardia di Finanza di Malga Sasso, dove periscono il Vicebrigadiere Eriberto Vogger, il Finanziere Martino Cossù e, per le gravi ferite riportate, dopo alcuni giorni, anche il tenente Franco Petrucci muore in ospedale.

Nel 1967 il livello dello scontro si alza drammaticamente. Nei pressi di Cima Vallona, al confine fra Alto Adige e Bellunese, il 25 giugno di quell'anno, un traliccio viene fatto saltare ed un alpino, Armando Piva, muore per le ferite subite. Sul posto viene allora inviato un reparto della

Compagnia Speciale Antiterrorismo dei carabinieri di Bolzano, che, dopo aver ispezionato il luogo dell'attentato, rimane vittima di un imboscata con mine antiuomo. Muoiono sul colpo il capitano dei Carabinieri Francesco Gentile, il sottotenente paracadutista Mario Di Lecce, mentre il sergente paracadutista Olivo Dordi muore in ospedale per le ferite subite. Sopravvive solo Mario Fagnani. Poco più di tre mesi dopo la mano terroristica colpisce a Trento.

E' il 30 settembre 1967 alle ore 14.44, una valigia piena di donarite esplose dilaniando i corpi del Brigadiere Filippo Foti e della Guardia scelta Edoardo Martini, del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Filippo Foti, nato a Syracuse negli Stati Uniti d'America nel 1916 è di origini calabresi ed è celibe. Edoardo Martini, nato a Vicenza nel 1923 è sposato ed ha tre figli.

Nel frattempo la politica e la ricerca costante del dialogo fra Roma e Vienna danno i loro primi frutti. Le autorità austriache collaborano e la rete attorno ai terroristi comincia a sfaldarsi, anche perché la stessa S.V.P. prende evidenti distanze dall'estremismo ed approva, nel 1969, il cosiddetto "Pacchetto", dando avvio alla fase costituente del secondo Statuto d'autonomia regionale. La stagione delle bombe prosegue a ritmi alterni fino al 1988, per poi lasciare spazio definitivamente al confronto ed alla ricerca pacifica di soluzioni di convivenza etnica che oggi costituiscono una realtà ovunque additata come esempio costruttivo.